

Lucido, caustico, controcorrente: dietro la scrivania di Livio Garzanti

MASSIMO ONOFRI

In occasione del centenario della nascita, Interlinea manda in libreria un notevole volume intitolato *Una vita con i libri* (pagine 168, euro 18,00) che, di Livio Garzanti, raccoglie appunti, racconti, note di lettura e interviste (assai belle quelle di Gaetano Tumiati, Antonio Gnoli e Paolo Di Stefano), accompagnati da un ricordo di Louise Michail Garzanti a colloquio con lo stesso Di Stefano, da un "Album di immagini" e da una "Nota finale (Protagonista suo malgrado)", firmata dal massimo storico dell'editoria italiana, Gian Carlo Ferretti. Protagonista suo malgrado appunto: ma anche un uomo con una lucida coscienza di sé e della sua grandezza di editore, franco e caustico, senza ipocrisie, con un gusto della battuta irrinunciabile, poco importa se da pagare a caro prezzo magari in termini d'amicizia. Basterebbe, a questo proposito, quanto si legge qui su Alberto Moravia («la rozzezza di Moravia ignora tutto») e Giulio Einaudi, l'eterno antagonista. Così, su quest'ultimo, a Paolo Di Stefano, senza pietà e in un modo senz'altro ingeneroso, con imperdonabile mancanza di senso storico: «Non l'ho mai conosciuto, ma era un presuntuoso senza cultura propria. Ha imposto la sua forma di presunzione a tutta la cultura italiana. Era un comunista megalomane». Il piacere – enorme – di navigare controcorrente, come quando dichiara l'ammirazione per il negletto e oltraggiato Cassola di *La ragazza di Bube*: «C'è un'onestà straordinaria. E a me pare molto. E c'è un grande impegno morale. È certo lo scrittore più serio italiano». E ancora: «È un libro utile, anche se mi par Cassola costretto a rimanere fuori dall'interesse, per i problemi attuali della letteratura. Dà un senso di vuoto. Ma per chi non ha molta fede negli scrittori contemporanei questo può piacere». Senza dire della sua straordinaria abilità nell'arte del ritratto. Così su Parise: «Lo sguardo col passare della vita gli si fece più cupo, le occhiaie più scavate, ma quella luce gli è rimasta

sempre negli occhi».

La sua scrittura non aveva remore, sino a diventare, talvolta, singolarmente colloquiale, come quando si parla con un amico davanti a un cappuccino: «Montale mi ha fatto soffrire molto, poi mi ha fatto vedere il sole». Colpiscono, a ogni modo, i giudizi sferzanti – soprattutto quelli degli ultimi anni –, l'amarezza d'aver dovuto vendere la casa editrice comprata dal padre dal mitico Treves, ma anche la soddisfazione amara – lui, l'editore di Gadda, l'amico di Pasolini, Parise e Bertolucci (che gli fece anche da consulente) – di non appartenere più a un mondo culturale che ormai gli fa orrore, che si fonda sulla consapevolezza – e la nostalgia

– d'aver vissuto anni straordinari in un mondo ora completamente dissolto. Sta parlando del rapporto con Parise: «Per me era tempo di miracoli. *Le Lettere da Capri* di Soldati furono pubblicate nello stesso giorno del *Prete bello*: marzo 1954. In quell'anno leggevo le prime pagine di *Ragazzi di vita* e mesi dopo firmavo il contratto per *Il pasticciaccio* ancora incompiuto». Colpisce, inoltre, l'esattezza della sua intelligenza critica, come nel caso di *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, quando, con grande misura, collocandosi fuori della disputa furiosa tra detrattori e sostenitori, sa coglierne come nessuno pregi e limiti: «Certol' enorme successo del libro è dovuto ai grandi valori umani. Nella storia della letteratura il libro rimarrà di certo, ma con un'importanza limitata. Non c'è un fatto creativo nuovo».

Garzanti teneva molto al suo *Amare Platone*, dedicato al filosofo che aveva promosso come nessuno l'incontro tra poesia e filosofia, pubblicato nel 2006 dalla sua vecchia casa editrice, lasciato inedito per più di 10 anni, per la paura di esporsi troppo («non volevo che un professorino qualunque mi sottesse»). Disvelanti – quasi un'autoconfessione, la spia d'un *cupio dissolvi* – le parole sul tentato suicidio di Morante: «l'avevano destata quando già si credeva tra le ombre. Era il tempo felice dei barbiturici». Felice?



Livio Garzanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA